

Spettacoli

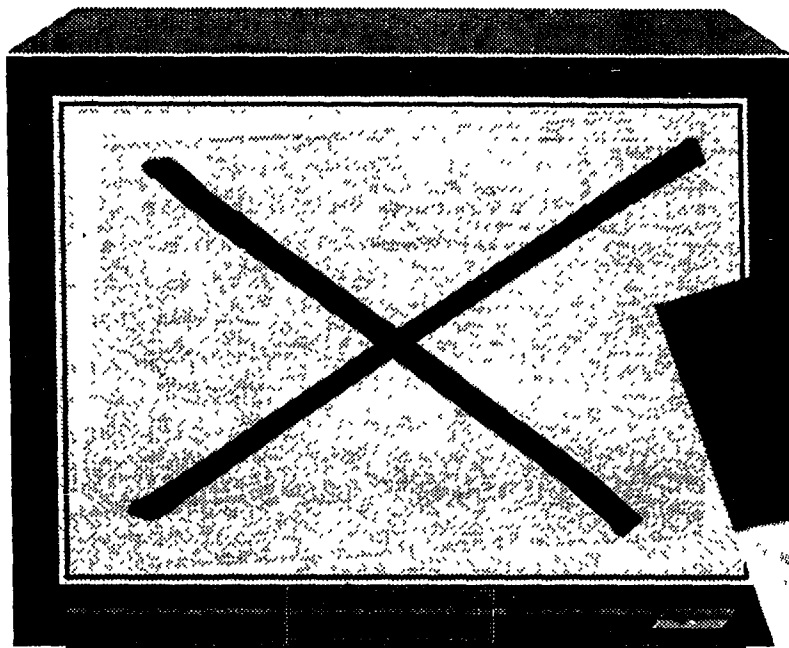
Un trionfo
il recital
di Pavarotti
alla «Fenice»

■ VENEZIA Dimenticati i fischi della Scala e riacquistata la forma fisica grazie all'ennesima dieta, Luciano Pavarotti è tornato ieri sera a cantare alla «Fenice» di Venezia, ed è stato un trionfo. Nel recital il tenore ha proposto una cartella di pezzi «classici» nella prima parte, ma ha poi mandato in delirio il pubblico con una serie di canzoni napoletane. Richieste di bis e applausi a non finire.

Otto italiani
i cantanti lirici
vincitori
di Spoleto

■ SPOLETO Sono otto italiani i vincitori del 47° concorso per giovani cantanti lirici della Comunità europea, indetto dal Teatro lirico sperimentale di Spoleto. Nadia Mantelli, Daniela Barcellona, Corrado Amici, Marcella Budello, Martino Latorza, Walter Ormaggio, Roberto Accurso e Alberto Rota. Al concorso hanno partecipato 115 giovani cantanti. Solo otto sono arrivati dai paesi della Comunità europea.

«Stelle» e «stelline» della tv spesso assaporano la fama per una sola stagione. Ma tra i dimenticati, gli esuli del piccolo schermo ci sono anche personaggi con una carriera alle spalle: comici, conduttori, autori, giornalisti. Abbiamo chiesto alla Bonaccorti, a Beha, Damato, Marchini e Beghin di raccontare le loro storie



A destra Enrica Bonaccorti: «È meglio stare un po' lontani dal video». Sotto Mino Damato: «Tante polemiche sull'esecuzione in diretta di Tmc. Ne hanno fatte altre 190 e nessuno ne parla più»



Noi, i disoccupati della televisione

La tv crea «stelle» e «stelline» che assaporano la fama per una sola stagione. Ma ci sono anche volti e firme che fanno parte della «storia» della tv, comici, conduttori, autori o giornalisti che, terminata una stagione, «compaiono». Perché? Siamo andati a cercare alcuni tra i più famosi «esiliati» del piccolo schermo per scoprire le loro storie: da Damato che attende proposte, alla Marchini che ha scelto il teatro...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Scomparsi. Esiliati. Censurati (o presunti tali). La tv oltre ai «soliti noti» ha anche la sua schiera di dimenticati. Autori, presentatori, divi di una stagione, stelle e stelline che pagano un pegno (per incompatibilità con l'Auditel o per eventuali «imbavagliamenti» voluti dall'azienda ospite) e restano fermi un giro, se non addirittura anni. «Disoccupati del video in filosofica attesa di qualche offerta o altrimenti, nel caso degli autori, «dunce» di proposte che vengono generalmente rinviate al mittente da quello che ormai è il consolidato duopolio Rai-Fininvest, fuori dal quale sembra

impossibile ragionare in termini di «occupazione televisiva» (visto svanire il miraggio di quell'ipotetico «terzo polo» rappresentato da Telemontecarlo, che attualmente è in fase di ristrutturazione con drastici tagli al personale e al palinsesto). A far le spese di questa situazione è stato, in modo clamoroso, Gianfranco Funari, che si è ora caparbiamente ritagliato uno spazio sui circuiti di tv locali. Di molti altri, invece, stiamo dimenticandoci... Chi sono i «desaparecidos» del video? Comici, come Simona Marchini. Conduttori, come Enrica Bonaccorti. Autori, co-

me Lio Beghin. Giornalisti, come Mino Damato e Oliviero Beha... «Il massimo che mi ha offerto la Fininvest» - dice Oliviero Beha - «è un posto da ospite ne Il gioco del 9. Ora, per carità, l'offerta mi lusinga. Ma sinceramente penso di dover ancora scoprire una mia eventuale vena comica». Nascondendo il suo consueto polemico con l'ironia, Oliviero Beha è tra quegli «esuli del video» che meno si rassegna alla «sconfitta». Che per lui risale al '91 quando su Rai tre condusse *Un tempo di foto*, una sorta di agenzia di collocamento televisiva che non vide però la luce di una seconda edizione. «Sono ancora sotto choc» - commenta il giornalista - «Mi chiedo come si fa a chiudere un programma che era riuscito a creare 2600 posti di lavoro e che per altro registrava una media di un milione e mezzo di telespettatori». Da allora Beha ha puntato sulla Fininvest. «Ho proposto una serie di servizi travestiti da prodotti» - dice il giornalista che proprio in questi giorni ha pubblicato

Anni di merda, un libro sulla situazione italiana - tra cui una serie di inchieste giornalistiche, ma non se ne è fatto nulla. Sono andato a parlare con il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, ho tentato anche di contattare Berlusconi. Ti dicono che «certamente» sario cose interessanti, ma quello che conta sono gli ascolti... E non ti offrono neanche la possibilità di provare...». Ora Oliviero Beha, che da tempo è ai microfoni di *Radiozorro* (tutti i giorni su Radiouno ore 11.15) per «vedicare in diretta» sottusi e ingiustizie subiti dai cittadini, è in attesa che qualcosa si muova a Raiuno. «Sono in contatto col direttore Carlo Fusconi per fare una versione televisiva del mio programma radiofonico. E sto aspettando una risposta. Nonostante tutto, infatti, credo che programmi di questo tipo, le trasmissioni di servizio, possano trovare spazio soltanto alla Rai».

Contro la televisione «vittima dell'audience» è schierato anche Lio Beghin, ex dirigente di Rai tre e creatore di quella «tv ventà» che a suo tempo diede vita a trasmissioni come *Telefono giallo*, *Linea rovente*, *Chi l'ha visto?*. E che dopo aver lasciato l'azienda di viale Mazzini per mettersi in proprio (le sue ultime creazioni sono state *Linea continua* per Retequattro e *Arriva la banda per Tmc*) è rimasto tagliato fuori dai palinsesti. Nonostante, le numerose proposte presentate in questi tempi. «Tutti i responsabili delle reti» - dice Beghin - «sembrano preoccupati di tentare nuove per i loro programmi. Ma poi, un po' perché forse è venuta meno la possibilità economica di sperimentare, un po' perché mi sembra che non ci sia un gran desiderio di rischiare e distaccarsi dagli standard attuali, o si ripetono le trasmissioni che danno garanzia di ascolti o si propongono schemi di programmi comprati all'estero». Con la ripresa di *Chi l'ha visto?*, nuovamente condotto da Donatella Raffai, il direttore di Rai tre Angelo Guglielmi ha chiesto a Beghin di tornare ad occuparsene. «Ma per me» - dice l'autore - «è questo programma che *Telefono giallo* erano trasmissioni di



passaggio, gradini tendenti all'obiettivo di una crescita civile. Insomma, ad insistere non sono d'accordo: riproponi adesso rappresentano un altro sintomo della tendenza allo sfruttamento commerciale della programmazione». Beghin dunque preferisce cambiare rotta: «Se la tv è questa - con-

clude - non vedo perché debba continuare ad impegnarsi tutte le mie energie. Ora sto scrivendo sceneggiature di fiction, come ho fatto per oltre vent'anni quando ero a Raiuno».

Deciso a non perdere energie per questa tv è anche un altro «storico» volto televisivo esiliato dal piccolo schermo (è apparso rapidamente su Retequattro con poche puntate di *Incontri sull'Arca*) con grandi clamori, dopo la messa in onda su Tmc di quel famoso filmato sull'esecuzione capitale che sollevò un vespaio di polemiche: Mino Damato. «La cosa che è successa» - dice il giornalista - «è sulla coscienza di tutti. Quello voleva essere un segnale, una denuncia. Da allora sono state eseguite altre 190 esecuzioni capitali, ma a nessuno gliene frega niente. Ora mi occupo di altre cose. Non so certo a casa ad aspettare che qualcuno mi chiami, mi cerchi. Le idee vengono se ti vengono fatte delle proposte, se ti chiedono qualcosa. Io comunque non entro in un filone tradizionale».

po lontana dal piccolo schermo, ha scelto il teatro «Lo scorso gennaio» - dice - «ho terminato la tournée di *Una giornata dalla mamma* in cui ho interpretato sedici personaggi di donne diverse. E per il prossimo anno ho già in programma un nuovo spettacolo. In tv del resto ti propongono i soliti avventi vanità, mentre io amo fare programmi culturali nel senso più popolare del termine, conciliando informazione e divertimento. Ma per questo non c'è mai posto. Ci provai anche col direttore di Rai due, ma niente da fare. Ora ho ricevuto una proposta da Rai due - continua la Marchini - per una striscia «dove fare un po' di Chiambretti al femminile andando ad intervistare i comici. L'idea è carina, ma è ancora tutto da stabilire. Sempre per la tv, ma questa volta largata Fininvest, la Marchini apparirà in *Fassoni* «una soap» - spiega - «in cui ho una partecipazione straordinaria nel ruolo tenero di una popolana. Ma poi ho tanti altri impegni, come Forum, l'associazione culturale tra gente di cinema, spettacolo e artisti per cercare di promuovere una politica culturale. E poi ho la galleria d'arte a Roma, la «Nuova pesa», dove il 19 aprile ci sarà un incontro con Aldo Busi».

C'è anche chi «diserta» il video - dice - per libera scelta. Per «riposarsi» dopo overdose di piccolo schermo Ed è il caso di Enrica Bonaccorti, per esempio, che abbandonò il timone di *Non è la Rai* (il programma quotidiano di Italia 1, oggi condotto da Paolo Bonolis) nel giugno '92 ha deciso di concedersi solo rapide apparizioni, per serate e special. «Per dieci anni, prima in Rai e poi in Fininvest» - dice la Bonaccorti - «ho condotto programmi quotidiani. Era proprio il momento di mettersi un po' da parte sia per riposarmi che per fare spazio al pubblico. Io non soffro della sindrome di Pippo Baudo e quindi, durante quest'anno, ho anche rifiutato delle offerte di lavoro sia Rai che Fininvest. Così ho preferito dedicarmi ad altro: amo moltissimo viaggiare, per esempio, e poi faccio anche parte dell'Associazione di Aiuti per la lotta contro l'Aids. Ma rifiutare le proposte offerte non è stato rischioso? Assolutamente no - risponde - «Tant'è che proprio in questi giorni ho ricevuto l'offerta di Canale 5 per un programma di prima serata: sarà un talk-show pieno di spettacolo in cui intervisterò di volta in volta sei grandi personaggi del mondo dello spettacolo italiano».

Simona Marchini: «Mi trovavo a teatro». Sotto: Lio Beghin: «Io scrivo telefilm»



Il telegiornale diretto da Alberto La Volpe vive una crisi profonda. Domani assemblea: i giornalisti discutono il loro futuro

Viaggio in un tg al di sotto di ogni sospetto

ROMA. Nel nuovo centro Rai di Saxa Rubra, la palazzina del Tg2 si trova proprio davanti a quella del Tg3. Sono identiche, e sono state costruite insieme, ma che differenza appena si varca la porta. Per quanto quella di *Telegiornale* sembra solida, addirittura antisismica, nella palazzina del Tg2, per dirla con l'espressione di un suo autorevole esponente, «ci sta per crollare il tetto in testa».

La crisi che ha colpito le istituzioni aveva colpito anche i tre telegiornali dell'azienda pubblica: il Tg1 e il Tg3 ne sono usciti, in qualche modo. Il Tg2 è ancora nel gorgo. Il Psi, punto di riferimento obbligato, è diventato un «puntino», e se in queste stanze, almeno per molti giornalisti, non si può non darsi socialisti, tutti si chiedono ormai che cosa voglia dire. Prima esistevano i Craxiani e i Martelliani. Distinzioni azzerate dai giudici. Esisteva il Pirrotismo. Non si sa più cosa è. Sulla bacheca della redazione esteri c'è persino, ritagliata dalla rubrica di seconda pagina dell'*Unità*, la foto di Craxi con sotto la frase: «M'hanno rimesso solo «si quattro comuti». Ma ormai non è più un delitto di lesa maestà. Il vecchio Cdr ha rimesso il mandato, quello nuovo non ha tutta l'autorità necessaria. Ci si avvia verso nuove elezioni. Oltre che dalla passione politica i corridoi della palazzina D del centro Rai sono percorsi senza interruzioni da invadenti, gelosie, rancori. C'è gente (adulta, vaccinata) che non si rivolge

più la parola. Una dichiarazione ai giornali può scatenare la bufera, i pettegolezzi sono diventati armi improprie, le battute è meglio risparmiarselo per tempi più felici. Che brutto clima.

Eppure, sullo scatto il Tg2 aveva battuto tutti. Che bel bambino era appena nato, nel 1976. Doveva essere il Tg laico, alternativo al Tg1. Tutti i giornalisti di sinistra, progressisti chiedevano di essere trasferiti al Tg2. Inchieste, servizi coraggiosi, un'informazione «libera», puntuale, la soddisfazione di lavorare bene per un buon Tg. Appena adolescente il Tg2 però aveva già cominciato a mostrare i segni della sua futura malattia. Ora, nel 1993, alla fine della prima repubblica, la patologia è evidente. E forse irreversibile.

La redazione è composta da 140 persone fra giornalisti e collaboratori. Il direttore è Alberto La Volpe, psi. Mal sopportato da Craxi, doveva essere sostituito da Giuliana Del Bufalo (invece fedelissima del leader), catapultata come vicedirettore nella redazione. Il perché ciò non sia successo è storia (soprattutto giudiziaria) dell'ultimo anno. I loro uffici, al secondo piano, sono uno di fronte all'altro, divisi solo dal corridoio, ma è come se fossero divisi da un muro. L'avvicinamento non si farà più, è evidente a tutti. Ma, mentre La Volpe vuole continuare ad essere direttore fino alla fine, vuole traghettare il Tg2 fino alla riforma e alla nuova direzione.

«Viaggio» nel Tg2 delle polemiche: nella palazzina di Saxa Rubra, dove ha sede il giornale diretto da Alberto La Volpe, la redazione vive una crisi profonda. Nel Tg di ispirazione socialista non c'è solo la passione politica a scaldare gli animi: a dividere sono invece, soprattutto, invadenti, gelosie, vecchi e nuovi rancori. Ca-

dute le vecchie distinzioni (craxiani da una parte, martelliani dall'altra) adesso i giornalisti si dividono in nuove categorie: oppositori, irriducibili, minimizzatori, dubbiosi, azzeratori. Domani in assemblea discuteranno del loro futuro: «Tranquilli, ne usciremo». «No, adesso si devono dimettere. Tutti»

MAURIZIO FORTUNA

ne, Giuliana Del Bufalo sembra essersi rassegnata. Per tutti e due in questo Tg non c'è futuro. Ma se i vertici del Tg non se la passano bene, non se la passa bene nemmeno la redazione: frantumata, divisa, scottata dalle vicende politiche esterne e interne, alla disperata ricerca di un'omogeneità che sembra ogni giorno più lontana. Sono nate delle nuove categorie di professionisti: gli «oppositori», gli «irriducibili», i «nostalgici», i «minimizatori», i «dubbiosi». Vediamole queste categorie, una per una.

OPPOSITORI. (Cancecchia, Angelo Figorilli, Guido Dell'Acqua, Rita Mattei). Hanno fatto contro il Tg2 craxiano, ma nonostante tutto non hanno vinto. Hanno ingoiato parecchi rospi, ma non cercano vendette (almeno dicono). Gli obiettivi? Vogliono cambiare la direzione, lavorare slegati dalle pressioni politiche, migliorare la qualità del giornale. Sono preoccupati dal clima che si respira, dalla scarsa presenza nelle assemblee («è un modo per delegittimarle») dalla sem-

pre più scarsa credibilità del Tg. Vogliono fare in fretta, perché temono il commissariamento Rai (qualcuno se lo augura, ma sarebbe una iattura) che azzererebbe qualsiasi possibilità di rilancio.

IRRIDUCIBILI. (La vicedirettrice Giuliana Del Bufalo e i suoi «colonnelli»). Non si sono accorti di niente. Il Tg2 va bene. Problemi? Non ce ne sono e non ce ne sono mai stati. Pettegolezzi, invadenti e rancori? Esistono in tutte le redazioni del mondo, chissà perché quelli del Tg2 fanno notizia. Dal futuro non si aspettano niente. Un piatto di minestrina - dicono - non ce lo leva nessuno. Criticano gli oppositori. Se la gente non va alle assemblee - dicono - è perché il livello del dibattito è basso, perché ci sono pretese assurde, che non accantonano nessuno e scontentano tutti. Pensiamo invece a salvarci il salvabile. Sta succedendo la fine del mondo, l'importante per adesso è uscire fuori, in un modo o nell'altro, poi vedremo.

MINIMIZZATORI. (Luca Al-



Alberto La Volpe e Giuliana Del Bufalo

ed io mi trovo in questa redazione con un praticante e basti».

DUBBIOSI. (Marisa Trombetta, Bimba De Maria...). Emarginati dai socialisti, poi spazzati dal dilemma La Volpe-Del Bufalo. Prima contro il Psi, poi a favore della Del Bufalo, poi contro; adesso sperano che La Volpe traghetti senza troppi scossoni la redazione verso il nuovo direttore hanno

avuto per molto tempo vita difficile in redazione, il loro fronte è stato scompaginato da promozioni o trasferimenti «politici», ma adesso vivono una piccola rivincita. Loro nemico storico è la vicedirettrice Giuliana Del Bufalo che considerano un «travestito». «Sì, perché non si è comportata da donna. Ha usato il potere nello stesso identico modo in cui lo usano gli uomini, non ha fatto

nella per differenziarsi, per rivendicare il suo essere donna. Ma per questo sta pagando. La sua camera qui è finita. E basta». E la Volpe? La Volpe è un grosso professionista con vent'anni di azienda alle spalle, non è mica un capobanda come gli altri, è una persona equilibrata, che cerca di ricucire i dissensi. In questo momento è il direttore giusto. Certo, ha fatto i suoi sbagli, se ne dovrà andare anche lui, ma è il più indicato per portarci fuori da questa maledetta situazione. C'è un clima bruttissimo in redazione, i socialisti, che ormai sono senza referente politico, hanno perso la testa, e invece ora dobbiamo pensare solo a difendere il nostro lavoro, tanto, almeno per altri due anni qui dobbiamo rimanere. Certo il ricambio non è una cosa fa-

cile, ma non possiamo mica azzerare tutto».

AZZERATORI. (Maunzio Valone, Carmen Lasorella e pochi altri). Drastici, senza peli sulla lingua, non accettano compromessi e hanno le idee molto chiare. Chiedono le dimissioni in blocco di tutto il nucleo che dirige il Tg2, dal direttore fino al capiservizio. C'è chi li prende per matti, chi per superficiali, e chi dice che una cosa del genere in assemblea non passerà mai. Ma a loro non importa. «I responsabili si devono dimettere. Tutti».

IN SONNO. (Focchini, Genah e gli altri cosiddetti «avantisti»). Hanno mollato i padmi politici, si sono defilati con abilità. Non vogliono parlare, forse per non rischiare. Aspettano di vedere che cosa succederà. Poi, forse, si schiederanno

